

---

---

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VIII

**TRA STORIA E URBANISTICA**  
**COLONIE MERCANTILI E MINORANZE**  
**ETNICHE IN CAMPANIA TRA MEDIOEVO**  
**ED ETÀ MODERNA**

*a cura di*

Teresa Colletta



Edizioni Kappa

---

# Attività ebraiche nella Napoli medievale: un *excursus*

Giancarlo Lacerenza

Il sottotitolo di questo seminario, *Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed Età moderna*, suscita in rapporto alla storia degli ebrei del Meridione, e più in particolare di quelli di Napoli, vari ordini di considerazioni: troppi, in verità, per poter essere qui compiutamente affrontati; e sui quali dunque per ora si procederà a una loro enumerazione poco più che cursoria, sperando di poter tornare in seguito sul tema con una più ampia presentazione dei problemi e dei materiali<sup>1</sup>.

In primo luogo, almeno per quanto sinora si sa, alla comunità ebraica di Napoli non si ataglia troppo bene, in nessuna epoca, lo status di «colonia mercantile»: sia per quanto concerne la sua identificazione come colonia; sia, come meglio vedremo in seguito, la sua funzione mercantile. Circa il primo punto, quello della «colonia», scartata e per ovvie ragioni la prima accezione, che ne delimita l'uso per lo più al mondo antico e in cui si definisce colonia quel nucleo di popolazione trasferitasi dalla madrepatria in un altro territorio per crearvi un insediamento stabile<sup>2</sup>, vale sicuramente meglio riferirsi alla seconda possibilità, quella dell'«insieme di persone che (per cause soprattutto di lavoro) si stabiliscono in un paese straniero o in una regione o in una città diversa da quella di origine»<sup>3</sup>. Anche in questo caso, tuttavia, incorriamo quanto meno in un intoppo, dovuto all'assenza di una vera madrepatria: infatti, senza risalire ad allontanamenti troppo lontani nel tempo<sup>4</sup>, tutto ciò che sappiamo – ed è veramente poco – sulla compagine ebraica di Napoli dei secoli X-XV, non depone a favore di una qualunque madrepatria comune ma, semmai, per l'esistenza di progressivi innesti in un sostrato ebraico locale: certo già presente

in età imperiale, ancorché ampiamente documentato dalle epigrafi solo dal IV/V secolo e, al principio del VII, già difendibile da papa Gregorio I (591-604) per il culto in città *longis temporibus e per longa colentes retro tempora*<sup>5</sup>.

Minoranza dunque, più di origine locale che straniera o genericamente «orientale» fu la popolazione ebraica di Napoli, almeno sino al 1492<sup>6</sup>; e anche se, in definitiva, il lessico ci permetterebbe di accettare per gli ebrei di Napoli la definizione di «colonia», in quanto sinonimo di «gruppo, comunità», ciò ci verrebbe comunque impedito dalla ben nota attestazione in Napoli di vere e proprie presenze *extera natione*, sia italiane sia straniere, ed esattamente con specificità mercantili, fra il Medioevo e l'età premoderna<sup>7</sup>.

Se la testimonianza di Procopio di Cesarea relativa all'assedio bizantino alla città del 536<sup>8</sup>, sembra indicare che gli ebrei di Napoli avessero conquistato almeno sotto i Goti (e quindi dal 493) un ruolo importante nell'approvvigionamento di frumento alla città, quali *negotiatores* o proprietari terrieri – evidentemente colmando, come anche altrove nello stesso periodo e in altri settori, il vuoto gestionale dei commerci determinatosi dopo l'urto delle invasioni germaniche<sup>9</sup> – il posteriore epistolario di Gregorio Magno mostra un quadro più vario.

Occupandosi della popolazione giudaica residente in Italia meridionale, Gregorio accenna direttamente e in varie occasioni agli ebrei di Napoli, fornendo spunti sui loro traffici, l'antichità della loro colonia e l'indipendenza del loro culto. Il ritratto che se ne ricava, nonostante il clima vigente – la legislazione bizantina non garantiva infatti agli ebrei tutte le libertà – è di una popolazione integrata, tutelata nel culto e con vari

esponenti facoltosi, impegnati nel commercio su scala internazionale. A causa delle implicazioni religiose, Gregorio ha modo di soffermarsi in particolare sul ruolo-chiave che gli ebrei napoletani ricoprivano nei traffici marittimi e nell'importazione degli schiavi, *quae Iudaei de Galliarum finibus emunt*: ossia facevano venire, acquistandoli, dalla Gallia (*Ep.* IV,9, anno 596). Genere d'impresa che peraltro ben s'inquadra fra i *peregrina commercia* già visti per l'età gotica napoletana da Cassiodoro (*Variae* IV,5) e particolarmente utile all'amministrazione bizantina, dal momento che la manodopera servile e agricola era in massima parte presso gli avversari longobardi<sup>10</sup>. Del resto, da un'altra missiva di Gregorio al vescovo di Napoli, Fortunato, si apprende che fra i committenti degli schiavi – non solo pagani, ma anche cristiani – acquistati dagli ebrei probabilmente tramite correligionari attivi a Marsiglia, non mancavano appunto i funzionari statali (*Ep.* IX,105, anno 599)<sup>11</sup>. Entro tale contesto può essere interessante accostare a tali fonti la recente identificazione, da tutt'altro genere di documentazione – quella archeologica – di un piccolo polo produttivo attestatosi sin dalla fine del VI secolo nella zona allora litoranea nei pressi della cinta muraria meridionale, in corrispondenza dell'attuale Piazza Bovio. In tale sito, prospiciente al mare, la presenza di crogioli e di vari scarti di lavorazione indicano attività legate alla manifattura vetraria; mentre l'esistenza di un impianto di vasche, canalizzazioni e fosse di lavorazione, databile sino agli inizi del VII secolo, coperto da tettoie lignee e di cui non si è determinata la funzione, potrebbe essere collegato a una manifattura connessa ai tessuti o alla tintoria, i cui luoghi sono spesso associati nel mondo mediterraneo a quelli della lavorazione del vetro: ed entrambi, è il caso di rilevare, atipiche specializzazioni ebraiche<sup>12</sup>.

Nei secoli, per quanto ci riguarda, ancora abbastanza oscuri dell'alto medioevo partenopeo, sul quale pure si hanno tracce di una vita culturale ebraica abbastanza significativa<sup>13</sup>, tutto ciò che sappiamo sugli ebrei e il loro spazio urbano si riduce sostanzialmente a quanto si può congetturare intorno al nome di una strada, il *Vicus Iudeorum* attestato nel 1002 all'Anticaglia e alla menzione di una *sinagoga hebreorum* in una scrittura del 984, ricordata a proposito del *balneum publicum* del nobile Iohannes presso l'altura del Monterone, *prope monasterium SS. Marcellini et Petri*<sup>14</sup>. Poche tracce, ma sufficienti a tracciare i termini di una linea continua fra l'età tardoromana/gotica e quella tardobizantina; che, seppure nelle inevitabili flessioni demografiche,

note e presumibili, in un arco cronologico così ampio, consente di postulare l'esistenza di una comunità ebraica propriamente «neapolitana» di antica origine, sulla quale si sono progressivamente inseriti altri gruppi, elementi singoli e famiglie, provenienti da altre aree del Mediterraneo, o da altri luoghi dell'Italia meridionale<sup>15</sup>. La «città del lino» vista e, sia pur sommariamente, descritta nel verso il 977 dal geografo arabo Ibn Hawqal, probabilmente vedeva già impegnata in tale specifico settore la comunità ebraica locale<sup>16</sup>. La sua apertura al mondo orientale mediterraneo doveva essere evidente ed è ben sancita dal noto, fulminante compianto dell'anonimo e coevo autore del *Chronicum Salernitanum*: «videtur Neapolis quasi facta Panormus vel Africa»<sup>17</sup>.

Quando, più di un secolo dopo, nel suo *Libro di viaggi* (*Sefer massa'ot*) Beniamino da Tudela indica nella Napoli normanna un nucleo di circa cinquecento ebrei – numero probabilmente da considerarsi relativo alle unità familiari – fra di essi non menziona alcuna professione secolare, benché siano ricordati i nomi di vari personaggi di riguardo: «R. Hezekiyah, R. Sallum, R. Eliyyah ha-Kohen e R. Yisshaq di Har Napus, il rabbino, di benedetta memoria»<sup>18</sup>. Nell'economia generale del testo lasciato dal tudelense, generalmente attento alla notazione degli aspetti economici e segnatamente «industriali» di ogni località visitata, ciò appare abbastanza singolare; la lacuna dunque non consente di unire automaticamente Napoli alla rete di città costiere che, dal Salento alle coste del Mediterraneo orientale, mostrano quali principali attività praticate dagli ebrei quelle legate alla tintoria, oltre che alla sartoria e alla lavorazione e commercializzazione dei tessuti<sup>19</sup>. Com'è stato da tempo rilevato, il coinvolgimento ebraico nel settore tessile risiede in gran parte nella continuità di una tradizione già affermata e documentata per l'età romana, quindi consolidata nell'età tardoantica e ancora nei secoli più oscuri dell'alto Medioevo. In vari centri dell'Italia meridionale, della Sicilia e dell'Egeo, l'identificazione fra presenza ebraica e tintoria divenne del tutto comune: entro tali contesti, si è notato come la sede delle tintorie fosse sovente al centro dello spazio ebraico non meno di quella della sinagoga<sup>20</sup>. Il fatto che, per le esigenze della lavorazione, fosse indispensabile la presenza dell'acqua e possibilmente di ampi spazi, più facilmente attrezzabili e occupabili nei segmenti meno frequentati o periferici delle città, ha peraltro condotto all'errata conclusione che gli ebrei si siano ritrovati ad esercitare l'arte della tintoria a causa della loro posizione subalterna e social-

mente marginale all'interno della società cristiana, che li avrebbe costretti verso un mestiere considerato umile o comunque dequalificante.

In realtà – prescindendo dal non meno errato inquadramento dello status dei tintori, ben diverso, ad esempio, da quello dei conciatori – tale prospettiva dei rapporti fra ebrei e cristiani si può riferire semmai a un periodo ben posteriore a quello sin qui esaminato: è non prima del XII o XIII secolo (a seconda delle aree) che l'Occidente cristiano inizia a deviare le attività ebraiche dai settori mercantili o direttamente produttivi, a beneficio delle nascenti gilde e *arti* formate esclusivamente da cristiani, verso il commercio minuto, particolarmente dell'usato, e quindi del prestito: ridisegnando così, ma solo da allora e non uniformemente, la figura professionale dello strato ebraico della popolazione<sup>21</sup>.

Al tempo di Beniamino da Tudela si può ricavare, invece, che la situazione a Napoli doveva essere assai differente: ciò emerge fra l'altro dall'atto con cui l'ebreo Ahisamak cede alla badessa del monastero di S. Marcellino circa quattro moggi di terra *in loco qui nominatur Piscinula et dicitur de Griptule*, precedentemente acquistati da una certa donna Sica, in cambio di due locali al Monterone, in uno dei quali si dovrà impiantare una sinagoga o una scuola<sup>22</sup>. Com'è già stato notato<sup>23</sup>, la posizione sociale di Ahisamak, nell'atto definito *de nobilioribus hominibus de Regione fuintanule*, e i cui genitori sono essi stessi definti *domini*, appare relativamente elevata: appare altresì probabile che il suo ruolo fosse collegato a una posizione di rilievo entro l'ambito economico o imprenditoriale, stante l'assenza dei consueti titoli per coloro che, non meno rispettati, esercitavano la professione medica. La capacità giuridica di acquisto e scambio che appare liberamente praticata nell'ancora normanno XII secolo, si trova in linea con quanto già permesso nei secoli precedenti, trovando riscontri nei dati sul possesso immobiliare e terriero da parte degli ebrei entro l'area bizantina<sup>24</sup>. Ma a differenza di Costantinopoli, nel cui microcosmo ebraico sono attestati più strati sociali, con le rispettive dislocazioni e caratterizzazioni occupazionali, per esempio non vi sono tracce documentarie sul coinvolgimento degli ebrei di Napoli nell'industria della conceria, generalmente praticata presso le fasce meno abbienti<sup>25</sup>.

Non appare fortuito che la medievale Via dei Tintori – attuale Via Leopoldo Rodinò – costituisse anche il limite inferiore dell'adiacente giudecca di S. Marcellino, in corrispondenza delle pendici del Monterone: strada dal tracciato disuguale perché a ridosso dell'antica cinta muraria e

oltre la quale l'abitato, almeno sin dall'XI secolo, andava a espandersi, grazie al definitivo interramento di parte non infima della fascia costiera, prendendo così forma il borgo della *iunctura civitatis*<sup>26</sup>. Il dato è da leggersi anche alla luce delle costituzioni di Melfi del 1231, in cui Federico II, monopolizzando l'industria legata al tessile e in particolare alla seteria – vincolata particolarmente alla comunità di Trani – ne lasciò la tintoria sotto amministrazione ebraica e, inizialmente, solo a Capua e a Napoli; nella medesima occasione, la gabella che tradizionalmente le giudecche erogavano alle autorità ecclesiastiche fu fatta convergere sull'erario<sup>27</sup>. Nel caso di Napoli, risulta di un certo interesse che il versamento sulla *tincta judaica* fosse in precedenza erogato non al vescovo di Napoli, ma a quello di Pozzuoli; ove infatti ritornò a essere versato, grazie alle prime concessioni angioine alla Chiesa, fino al 1421<sup>28</sup>. Poiché tale privilegio ecclesiastico era nell'Italia meridionale, a quanto sembra, addirittura di retaggio bizantino<sup>29</sup>, se davvero il referente economico per la tassa sulla *tincta* è stato sempre il sito di Pozzuoli, ciò non significherebbe altro che il gruppo di tintori che praticava la propria arte a Napoli nei secoli del basso medioevo, proveniva in origine da tale città<sup>30</sup>.

A Napoli, in ogni caso, si determinò presso le tintorie l'istituzionalizzazione di un circuito corporativo – gli intendenti ebrei di Napoli e Capua furono anche preposti a organizzare i lavori delle altre tintorie da aprirsi in seguito nel regno<sup>31</sup> – che secoli dopo, quando ormai il comparto tessile era passato da tempo in mani non ebraiche, era ancora noto come «Arte della Giudecca». Il cambiamento si ebbe nell'età aragonese – che pure sotto vari aspetti rappresentò una stagione favorevole per gli ebrei di tutto il Meridione – allorché una «cordata» di imprenditori cristiani ottenne il *placet* regale sul riassetto integrale dei capitoli relativi all'Arte della Seta e all'Arte della Lana, da cui furono esplicitamente esclusi gli ebrei, sia come imprenditori sia come manodopera, relegati entro lo strato più a margine delle componenti etnico-sociali del Regno, ossia accanto ai musulmani e agli «slavi»; mentre invece vi erano liberamente ammessi non solo i regnicoli, ma anche fiorentini, bolognesi, genovesi, milanesi, e catalani, spagnoli, ragusei: *Item che nullo Judeo, ne sarracino, ne moro, ne scavo, non possa lavorar mestiere de lana, ne nisciuno per loro, ne in compagnia como è usanza per tutte le terre da bene*<sup>32</sup>.

Anche in questo caso, l'origine del cambiamento ha radici un po' più lontane e va posto sulla pro-

spettiva del generale declassamento che investì, almeno sin dall'epoca della prima crociata (1095), tutto il mondo ebraico residente nei territori della cristianità. Tramite un percorso graduale quanto inesorabile, il cui progresso ebbe modo di svilupparsi sul versante della concettualizzazione teologica, dell'approccio sociale e nella funzione economica<sup>33</sup>, in tali aree agli ebrei venne, com'è noto, progressivamente sottratto il controllo e quindi, sovente anche la partecipazione alle attività produttive e d'intermediazione mercantile in cui andavano a inserirsi i cristiani. In tale generalizzata migrazione di funzioni, nel corso della quale l'Europa iniziava un po' alla volta a spingere gli ebrei al di fuori dei propri confini, specialmente se retti da monarchie di conio recente<sup>34</sup>, mutano anche gli equilibri e i poli di riferimento verso i quali gli stati intendono gravitare. Proprio nel caso di Napoli, alla fine del XIII secolo, con gli angioini, si assiste al suo allontanamento dall'orbita dell'antico rapporto con l'area egea, nordafricana e mediterraneo-orientale, e il suo ingresso in quella aragonese e franco-provenzale: cambio di baricentro che, pur lasciando quasi intatto alla città il suo carattere di centro multiculturale, e in parte multietnico, ancora vivo nell'età normanna,<sup>35</sup> comporterà una significativa redistribuzione degli spazi economici e urbani attribuiti alle singole componenti cittadine<sup>36</sup>.

Come si è avuto già modo di osservare<sup>37</sup>, è in tale frangente che il mondo ebraico, laddove superstita, viene sospinto verso quelle occupazioni necessarie alla società cristiana ma che essa, per varie ragioni, non riesce efficacemente a soddisfare, ossia la medicina e il piccolo prestito: la cui liceità per gli ebrei fu stabilita da Federico II entro un limite d'interesse al 10%<sup>38</sup>. L'attribuzione esclusiva del credito agli ebrei doveva rappresentare, nei piani di Federico, anche un argine all'infiltrazione nel regno dei banchieri stranieri, manovra che però non riuscì<sup>39</sup>.

Se fra i *magistri* ebrei di medicina emergono, sempre nel periodo svevo, le figure di Giacobbe (Ya'aqov) Anatoli e di suo figlio Anatoli ben Ya'aqov, entrambi impegnati anche sul fronte delle traduzioni di testi di filosofia, medicina e astronomia<sup>40</sup>, fonti abbastanza ampie si hanno solo per il successivo periodo angioino e sono state a suo tempo esaminate, sebbene non in profondità, dal Ferorelli, cui si deve il primo tentativo di calcolo della demografia ebraica nella Napoli angioina. Poiché nella seconda metà del secolo XIII gli ebrei pagavano come imposte il 5% di quelle versate dai cristiani, sapendo che i napoletani erano allora circa 30.000, Ferorelli ha

calcolato in città la presenza di circa 1500 ebrei in possesso di un ventesimo della ricchezza totale. Dato attendibile o meno che sia<sup>41</sup>, è certo che nel 1294 gli ebrei della giudecca – di lì a poco anche costretti, dal 1307, a indossare il segno distintivo della «rotella» gialla – erano in grado di versare *pro custodia civitatis* una quota di 24 onces<sup>42</sup>.

Nei primi tempi della dominazione angioina, la documentazione restituisce i nomi di vari ebrei titolari di banchi di prestito, che appaiono per lo più essere giunti a Napoli dalla Provenza: Abramo de Lucifero, Monda Pisano, Abramo de Buonofato, Abramo Provenzale, Trotto de Lia; si deve poi menzionare l'attrazione verso il regno di medici, chirurghi, traduttori e artigiani specializzati, quali i fonditori chiamati a lavorare per la regia zecca<sup>43</sup>. Il dato più rilevante della prima dominazione angioina riguarda in effetti non tanto la presenza ebraica in sé, quanto la spinta conversionistica che, specialmente sotto Carlo II d'Angiò, condusse a vessazioni tali che, fra il 1288 e il 1294, si è calcolato che giunse all'apostasia circa la metà della popolazione ebraica del regno<sup>44</sup>. A Napoli si sa che, nel 1290, un gruppo di *neophyti* richiese la trasformazione di una sinagoga in chiesa<sup>45</sup> e che, nel 1294, a 138 di essi furono riconosciute le eccezionali esenzioni fiscali garantite ai «novi cristiani»<sup>46</sup>.

Così reinseriti nel tessuto produttivo della città, oltretutto con gli altisonanti cognomi nobiliari – Caracciolo, Carafa, Griffio, Minutolo, Sicola, fra gli altri – fatti elargire dal sovrano disponendo che il patronato dei conversi ricadesse sulla nobiltà locale, i conversi ebbero anche licenza di risiedere nelle stesse platee dei cristiani<sup>47</sup>; ma, in seguito, l'instabilità della loro fede avrebbe provocato seri problemi tanto ai regnanti quanto al resto agli ebrei professi.

Dalla metà del Trecento, in un clima generalmente più favorevole alla popolazione ebraica – almeno per quanto riguarda l'attitudine dei regnanti<sup>48</sup> – la maggior parte delle indicazioni lavorative riguarda per lo più il prestito e la medicina, chiaro preavviso di quello che sarà il tratto dominante delle occupazioni israelite nell'età aragonese: nel corso della quale, seppure accanto a un'importante rinascita culturale, gli ebrei napoletani dovranno in realtà lottare per la sopravvivenza.

## Note

<sup>1</sup> Desidero intanto ringraziare Teresa Colletta e Giovanni Vitolo per l'invito a prendere parte ai lavori.

<sup>2</sup> «Colonia. Presso gli antichi, gruppo di cittadini di uno stato che (...) si stabilivano in un paese lontano, per abitarlo e coltivarlo, incivilirlo, acquisirlo agli ordinamenti e ai costumi della madrepatria»: A. DURO (a cura di), *Vocabolario della lingua italiana*, I, Roma 1986, p. 829.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Mi riferisco ai principali momenti di distacco forzato dalla Giudea, realizzatisi a vantaggio demografico della diaspora occidentale principalmente fra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del II d.C.: su questo, cfr. S.J.D. COHEN, E.S. FRERICHS (a cura di), *Diasporas in Antiquity*, Atlanta GA 1993; J.M.G. BARCLAY, *Jews in the Mediterranean Diaspora: From Alexander to Trajan (323 B.C.E. - 117 C.E.)* Edinburgh 1996 (trad. it. *Diaspora. I giudei nella diaspora mediterranea da Alessandro a Traiano*, Brescia 2004).

<sup>5</sup> Su tale epistola, del novembre 602 (*Ep.* XIII,13), cfr. D. NORBERG (a cura di), *S. Gregorii Magni Registrum Epistularum*, (CCL 140A) Turnholt 1982, pp. 1013-1014; S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli Ebrei in Occidente fra Antichità e Medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno*: in «Quaderni Medievali», vol. VIII, dicembre 1979, pp. 12-43: 35-36.

<sup>6</sup> N. TAMASSIA, *Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana alla sveva*, in *Id.*, *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, a cura di C.G. MOR, Bari 1957, pp. 67-172 (già in «Atti del Reale Istituto Veneto», vol. LXII, 1903-4).

<sup>7</sup> M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, pp. 179-233; T. COLLETTA, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 2006, segnatamente i capp. III-IV.

<sup>8</sup> *Proc.*, *Bell. got.*, I.viii.41; x.24-26. H.B. DEWING (a cura di), *Procopius. History of the Wars, Books V and VI*, London - Cambridge MA 1953, pp. 68-107. Sul passo, N. FERORELLI, *La partecipazione degli Ebrei alla difesa di Napoli contro Belisario*, in «Il Vessillo Israelitico», 6a s., 63, 1915, pp. 146-147; L. GATTO, *L'Italia meridionale ne La guerra gotica di Procopio di Cesarea: gli aspetti militari, politici ed economico-sociali*, in M. ROTILI (a cura di), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, (Atti Conv. Benevento 1997) Napoli 1998, pp. 31-58.

<sup>9</sup> E. LEPORE, *La vita politica e sociale*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 139-371: 342; E. SAVINO, *Ebrei a Napoli nel VI sec. d.C.*, in G. LACERENZA (a cura di), *Hebraica hereditas. Studi in onore di C. Colafemmina*, (DSA Series Minor LXX) Napoli 2005, pp. 301-315: 302, 311.

<sup>10</sup> D. AMBRASI, *Papa Gregorio Magno e Napoli*, in «Campania Sacra», vol. XXI, 1990, pp. 8-43; S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli Ebrei* cit.; F. LUZZATI LAGANÀ, *Società e potere nella Napoli protobizantina attraverso l'Epistolario di Gregorio Magno*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», vol. XLV, 1992 [= A. ACCONCIA LONGO et al. (a cura di), *Miscellanea di*

*studi in onore di P. M. Petta*], pp. 101-136. Per il contesto si veda S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., vol. XX, 1981, pp. 31-104; *Id.*, *Le componenti etniche: contrasti e fusioni*, in G. GALASSO et al. (a cura di.), *Storia del Mezzogiorno*, III. *Alto Medioevo*, Napoli 1990, pp. 43-72.

<sup>11</sup> Sul punto si veda in particolare E. SAVINO, *Ebrei a Napoli* cit., pp. 308-309.

<sup>12</sup> Sulla piccola *insula* artigianale di Piazza Bovio si veda D. GIAMPAOLA, *Dagli studi di Bartolommeo Capasso agli scavi della metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, in «Napoli Nobilissima», 5a s., vol. V, 2004, pp. 35-56: 45-46, 50-52; nonché la scheda di S. FEBBRARO in D. GIAMPAOLA et al., *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 219-247: 235-237. La possibile connessione di tali attività con il mondo ebraico è già stata avanzata in G. LACERENZA, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, in «Materia giudaica», vol. XI, 2006, pp. 113-142: 117 nota 24.

<sup>13</sup> G. LACERENZA, *Memorie e luoghi della cultura ebraica*, in AA.VV., *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, I (Le città del Mezzogiorno medievale, 4/1) Galatina 2007, pp. 59-75. Per il quadro generale, fra gli altri B.M. KREUTZ, *Before the Normans: Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, Philadelphia 1996; P. ARTHUR, *Naples: From Roman Town to City-State*, London 2002.

<sup>14</sup> Le fonti sui siti ebraici di Napoli sono state in gran parte discusse in G. LACERENZA, *La topografia storica* cit.

<sup>15</sup> Il primo consistente o almeno rilevabile inserimento di gruppi esogeni nella realtà ebraica campana e napoletana si può far risalire al V secolo, contestualmente all'arrivo dei profughi dal Nordafrica in seguito alle scorrerie vandaliche del 439: D. AMBRASI, *Strutture civiche e istituzioni sociali nella Napoli ducale*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXIV, 1985, pp. 19-29: 19. Di ciò ha fornito evidenza il sepolcreto ebraico tardoantico del Corso Malta, nel quale hanno trovato sepoltura esuli quali [*Gau?*]diodus, *civis Mauritaniae*, e una *Irena* forse anch'essa nordafricana. Nello stesso sepolcreto vi erano altri forestieri quali *Barbarus*, trasferitosi a Napoli da Venafro; nonché una *Herenti* e suo padre, *Thelesinus*, provenienti da Roma. Su tali epigrafi, cfr. E. SERRAO, *Nuove iscrizioni da un sepolcreto giudaico di Napoli*, in «Puteoli», vol. XII-XIII, 1988-89, pp. 103-117; E. MIRANDA, *Iscrizioni giudaiche del napoletano*, in L. CIRILLO, G. RINALDI (a cura di), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, (Atti Conv. Napoli 2000) Napoli 2004, pp. 189-209; C. COLAFEMMINA, *Gaudiosus senior civis Mauritaniae*, in N.S. SERFATY et J. TEDGHI (a cura di), *Présence juive au Maghreb: Hommage a H. Zafrani*, Paris 2004, pp. 103-108.

<sup>16</sup> Per la testimonianza di Ibn Hawqal, M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880, pp. 24-25; J.H. KRAMERS, G. WIET (a cura di), *Ibn Hauqal, Con-*

figuration de la Terre, I, Paris 1964, p. 197. S.D. BENIN, *Jews, Muslims and Christians in Byzantine Italy*, in B.H. HARY et al. (a cura di), *Judaism and Islam. Boundaries, Communication and Interaction. Studies in Honor of W.M. Brinner*, Leiden et al. 2000, pp. 27-35.

<sup>17</sup> U. WESTERBERGH (a cura di), *Chronicum Salernitanum*, Stockholm 1956, p. 119 (c. 107). Per un recente ed efficace inquadramento dell'osservazione: J. KUYAWINSKI, *Le immagini dell'«altro» nella cronachistica del Mezzogiorno longobardo*, in «Rivista Storica Italiana», vol. CXVIII, 2006, pp. 767-815: 793-815.

<sup>18</sup> Testo ebraico in M.N. ADLER (a cura di), *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, London 1907, p. 9 (= ed. Asher p. 12). Il rabbino qui menzionato non è di origine locale, ma la sua identificazione è incerta perché in due dei testimoni manoscritti del *Sefer massa'ot* (A; E) il nome di R. Yisshaq di Har Napus appare come R. Yisshaq dal Monte Hor («di Har Hor»).

<sup>19</sup> I. ABRAHAMS, *Jewish Life in the Middle Ages*, New York 1969, pp. 217-219; J. PRAYER, *The History of the Jews in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1988, pp. 122-123. Sul *Sefer massa'ot* quale fonte di dati per le attività ebraiche mediterranee e, segnatamente, nel comparto tessile, si veda G. LACERENZA, *Struttura letteraria e dinamiche compositive nel Sefer massa'ot di Binyamin da Tudela*, in «Materia giudaica», vol. XII, 2007, pp. 89-98: 93 nota 25. Sui mestieri ebraici registrati nel *Sefer massa'ot* si veda l'elenco generale in R. SCHMITZ, *Benjamin von Tudela «Das Buch der Reisen». Realität oder Fiktion*, in «Henoah», vol. XVI, 1994, pp. 295-314: 310-312.

<sup>20</sup> Si veda al riguardo la voce editoriale *Dyeing*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. 6, coll. 327-329, anche per il quadro delle fonti ebraiche sull'argomento; per l'area bizantina J. STARR, *The Jews in the Byzantine Empire, 641-1204*, Athen 1939, pp. 28-29 e i documenti correlati.

<sup>21</sup> R. CHAZAN, *Church, State and Jew in the Middle Age*, New York 1980; K. STOW, *Alienated Minority: The Jews of Medieval Latin Europe*, Cambridge MA 1992. Per il cambio di attività fra tardoantico e medioevo cfr. ora M. BOTTICINI, Z. ECKSTEIN, *Jewish Occupational Selection: Education, Restrictions, or Minorities?*, in «The Journal of Economic History», vol. LXV, 2005, pp. 922-948.

<sup>22</sup> Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXVIII.C.9, *Notamenta Instrumentorum quae conseruantur in Archivio Monasteri S. Marcellini*, pp. 136-137: *Abccisamac hebreu filius quondam domini Marie hebreu, etquandam domini Munde hebreu coniugum de nobilioribus hominibus de Regione funtanule ... Et mexcambium dictum monasterium tradidit ei quondam griptam antiquam cum horto, et alia griptutillam intus hanc Civitatem ad Patruschianum Regione Portenobense iuxta sinagogam hebreorum et secus ecclesiam Sancti Renati, que est dicti monasterii in quo loco sunt alii hebrei consortes sui. Et quod possit ibi facere Sinagogam, vel scolam*. Sulla transazione anche G. LACERENZA, *La topografia* cit., pp. 119, 123-124.

<sup>23</sup> A. LEONE, F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina s.d. [1984], pp. 22-23; G. LACERENZA, *Memorie e luoghi* cit., pp. 69-70.

<sup>24</sup> J. STARR, *The Jews* cit., p. 27.

<sup>25</sup> A dispetto di una già antica tradizione, anche nel mondo ebraico infatti tale occupazione non è mai stata particolarmente apprezzata. Sulle attività dei conciatori ebrei nell'area bizantina nei secoli XI-XIII si vedano i materiali in J. STARR, *The Jews* cit., p. 29 (schede 74, 176 e 182), fra cui la testimonianza di Beniamino da Tudela sulle condizioni difficili dei conciatori ebrei di Costantinopoli. Altre fonti e principali documenti sulla conceria nel mondo ebraico in M. LAMED, *Leather Industry and Trade*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. 10, coll. 1536-1542.

<sup>26</sup> C. DE SETA, *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli 1969, pp. 22-23, 29; A. LEONE, F. PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., pp. 9-27; A. FENIELLO, *Contributo alla storia della «iunctura civitatis» (secc. X-XIII)*, in A. LEONE (a cura di), *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Napoli 1996, pp. 106-156: 109-138; I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il «Risanamento»*, Napoli 2003, pp. XXV-XLI; T. COLLETTA, *La cartografia storico-interpretativa e la restituzione della città bassa di Napoli ducale*, in T. COLLETTA (a cura di), *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, (Storia dell'Urbanistica/Campania VII) Roma 2006, pp. 29-44; EAD., *Napoli città portuale* cit., specialmente pp. 43-44, 48-51, 54-57.

<sup>27</sup> E. KANTOROWITZ, *Federico II imperatore*, Milano 1988 (trad. it.), pp. 246-258.

<sup>28</sup> Nella prima età angioina il contributo destinato al vescovo di Pozzuoli era in ragione di 12 onces d'oro. Archivio Storico Diocesano di Pozzuoli, *Registro antico della Chiesa e della Mensa di Pozzuolo*, cc. 94-125; D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *La Diocesi e i vescovi di Pozzuoli*, Napoli 1990, p. 25 e ss. Si vedano anche N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a cura di F. PATRONI GRIFFI, Napoli 1992 (Torino 1915<sup>1</sup>), pp. 65, 72; M. FULIANO, *Napoli nel Medioevo (secoli XI-XIII)*, Napoli 1972, p. 219; A. LEONE, *La Campania in età sveva*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno*, (Atti Conv. Potenza et al. 1994) Roma 1999, pp. 273-280: 278.

<sup>29</sup> Attestato sin dall'XI secolo secondo V. VON FALKENHAUSEN, *L'ebraismo dell'Italia meridionale nell'età bizantina (secoli VI-XI)*, in C.D. FONSECA et al. (a cura di), *L'ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541*. Società Economia Cultura, (Atti Conv. Potenza-Venosa 1992), Galatina-Potenza 1996, pp. 25-46: 40-42.

<sup>30</sup> Al momento non è ancora disponibile alcuno studio attendibile sulla presenza ebraica nel territorio puteolano, dove pure essa fu, in età romana, considerevole: cfr. G. LACERENZA, *Fra Roma e Gerusalemme. L'immagine di Puteoli e dei Campi Flegrei in Filone Alessandrino e in Flavio Giuseppe*, in *Roma, la Campania e l'Oriente* cit., pp. 97-128.

<sup>31</sup> A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963,

p. 98; citando G. CARO, *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Juden im Mittelalter und in der Neuzeit*, I, Frankfurt am Main 1908, pp. 248-251, 490-491.

<sup>32</sup> Per gli statuti si veda G. CONIGLIO, *L'Arte della Lana a Napoli*, in «Samnium», vol. XXI, 1948, pp. 62-79 e M. DEL TREPPO, *Stranieri* cit., pp. 182-183, il quale rileva la singolarità dell'esclusione ebraica alla luce della tradizione lavorativa anteriore.

<sup>33</sup> J. COHEN, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca-London 1982; H. HUBEN, *Gli ebrei nell'Italia Meridionale tra la metà dell'XI e l'inizio del XIII secolo*, in *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale* cit., pp. 47-63; J. COHEN, *Living Letters of the Law. Ideas of the Jew in Medieval Christianity*, Berkeley et al. 1999.

<sup>34</sup> Ricordo l'espulsione del 1290 dall'Inghilterra, seguita nel 1306 da quella francese. Si veda sul tema A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione, XIV-XIX secolo*, Roma-Bari 1999<sup>4</sup>, pp. 5-8.

<sup>35</sup> Tale aspetto della società meridionale nel periodo normanno è stato recentemente precisato da V. VON FALKENHAUSEN, *Identità religiose in una società multi-culturale: l'Italia meridionale nell'epoca di Giovanni-Ovadiab*, in A. DE ROSA, M. PERANI (a cura di), *Giovanni-Ovadiab da Oppido, proselito, viaggiatore e musicista dell'età normanna*, (Atti Conv. Oppido Lucano 2004) Firenze 2005, pp. 25-44.

<sup>36</sup> M. DEL TREPPO, *Stranieri* cit., pp. 199-200; T. COLLETTA, *Napoli città portuale* cit., pp. 51, 57-60, 71-74.

<sup>37</sup> G. LACERENZA, *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in L. BARLETTA (a cura di), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999) Napoli 2002, pp. 357-427.

<sup>38</sup> N. FERORELLI, *Gli Ebrei* cit., p. 65; A. MILANO, *Storia* cit., p. 97.

<sup>39</sup> C. COLAFEMMINA, *Federico II e gli ebrei*, in AA.VV., *Federico II e l'Italia. Percorsi, luoghi, segni e strumenti*, Roma 1995, pp. 69-74.

<sup>40</sup> Mi limito a segnalare i contributi più recenti, ov'è ampiamente menzionata la letteratura anteriore: L. PEPI (a cura di), Anatoli Ja'aqov, *Il pungolo dei discepoli (Malmad ha-talmidim). Il sapere di un ebreo e Federico II*, I, Palermo 2004, pp. 3-42; G. LACERENZA, *Memorie e luoghi* cit., pp. 71-74.

<sup>41</sup> Si vedano per esempio le obiezioni di A. MILANO, *Storia* cit., p. 99.

<sup>42</sup> N. FERORELLI, *Gli Ebrei* cit., pp. 61, 67; dove anche si precisa – in base a *Reg. Ang.* 1307-1307, d.f. 224 – che il segno distintivo per le donne doveva consistere in un velo (*amictus*) indaco sul capo.

<sup>43</sup> N. FERORELLI, *Gli Ebrei* cit., pp. 60-61.

<sup>44</sup> A. MILANO, *Storia* cit., pp. 103-104.

<sup>45</sup> A. MARESCA COMPAGNA (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXXII (1289-1290)*, Napoli 1982, p. 62 n. 24 (richiesta, 9 marzo; *Reg. Ang.* 50, f. 363) e pp. 195-196 n. 337 (concessione, 22 marzo; *Reg. Ang.* 51 f. 27 t.).

<sup>46</sup> L'atto, del 1 maggio 1294 (*Reg. Ang.* 63, f. 91), si veda in R. PILONE (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina (...) XLVII. 1268-1294*, Napoli 2003, pp. 55-56, n. 196. Attilio Milano (*Storia* cit., p. 104) ha osservato che il numero 138 tiene conto solo dei soggetti sottoposti a tassazione, ossia i maschi adulti, e che quindi il numero degli effettivi conversi sarebbe da quintuplicare: non sembra tuttavia possibile generalizzare la presenza di famiglie e, oltretutto, sempre con un carico di tre figli; limitando la media dei nuclei familiari a quattro elementi, si ottiene comunque l'indicazione, del tutto ipotetica, di circa 600 conversi per la sola città di Napoli. La proiezione sull'intero regno richiederebbe però tutt'altro genere di valutazioni.

<sup>47</sup> N. FERORELLI, *Gli Ebrei* cit., pp. 68 e 85-86, nota 104.

<sup>48</sup> J. STARR, *Johanna II and the Jews*, in «Jewish Quarterly Review», vol. XXXI, 1940, pp. 67-78; D. ABULAFIA, *L'età sveva e angioina*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale* cit., pp. 65-78.